

Gnanca na galina!

Lettera alla Comunità in occasione delle "Festa delle Bombe"

80° anniversario – 24 febbraio 1945/2025

Carissima Comunità di Rizza,
perdonami se, bussando alla tua porta, rischio di disturbarti, ma desidero incontrarti attraverso queste parole per raccontarti qualcosa di bello ed entusiasmante che potremo vivere insieme fra qualche giorno. Entro in punta di piedi e ti chiedo solo il tempo di leggere queste righe, intrecciate di storia, desideri e sogni. Mi rivolgo a voi, ragazzi e adolescenti, a voi giovani pieni di speranza, a voi adulti ea voi anziani, che forse ciò che sto per condividere lo avete già vissuto e conoscete molto bene la storia. Un saluto e un grande abbraccio a chi viene da lontano o si è trasferito a Rizza da poco, a chi non frequenta la Comunità ea chi, per qualsiasi motivo, si sente lontano o indifferente. Non importa quale sia la tua fede o religione, né il tuo stato di vita: ciò che conta è che tu possa sentirti accolto, accolta, da questa lettera che hai tra le mani. Grazie se non l'hai ancora strappata o buttata, ma hai avuto il coraggio e la pazienza di sederti e leggerla!

Con il naso all'insù e lo sguardo rivolto al cielo, cerco di immaginare cosa sia accaduto quel 24 febbraio 1945, negli ultimi mesi di guerra prima della liberazione da parte delle truppe alleate. Chiudendo gli occhi per un istante, visualizzo ciò che ho letto nella testimonianza di *Noemi Xumerle*, allora tredicenne: «*Quasi ogni mattina e ogni sera passava un aereo solitario per la ricognizione, e per paura si tenevano coperte le lampadine, assicurandosi che non filtrasse la luce. Ricordo il rumore degli aerei che si avvicinavano in formazione, quel rombo cupo che ogni volta incuteva una profonda inquietudine*». Quella paura, purtroppo, è ancora oggi la realtà di molte persone nel mondo che vivono esperienze simili a quelle di 80 anni fa. Penso soprattutto ai bambini, ai malati, ai disabili e agli anziani, costretti a convivere con i rumori della guerra e il profumo acre delle bombe esplose a pochi passi.

Noemi continua il suo racconto, ricordando le prime ore del pomeriggio di quel 24 febbraio qui a Rizza: «*Decisi di salire sul granaio per osservare in lontananza, ma mentre salivo gli scalini, mi ritrovai seduta per terra a causa di un enorme boato*». Anche il racconto di *Irma Ferrarese* mi aiuta a immaginare l'accaduto: «*Eravamo in casa e siamo stati sbalzati a terra. Quando uscimmo, vedemmo fumo e polvere sollevarsi. Ricordo mio padre che si affrettava verso il centro del paese per capire cosa fosse accaduto*».

Le pagine di storia e le testimonianze ci raccontano che nell'abitato esistevano solo rifugi rudimentali: semplici fosse scavate nel terreno, coperte con frasche e rami, utilizzati

unicamente per proteggersi da schegge o detriti in caso di esplosione. Molti, a quell'ora, erano al lavoro nei campi e cercarono un riparo. Tra i racconti emerge anche quello di chi disse di aver visto distintamente un aereo staccarsi dalla formazione per puntare su Rizza.

Ma all'improvviso i miei occhi si aprono, come se avessi sentito anch'io quel boato. L'odore dell'esplosione mi fa tossire, e respiro a fatica. Alcune bombe sono cadute qui attorno: gli obiettivi dell'incursione erano soprattutto le vie di comunicazione, come la stazione di Porta Nuova e il deposito locomotive di Santa Lucia, non qui a Rizza. In lontananza, sento le grida di persone che cercano i propri familiari, urla di disperazione per chi pensa di aver già perso qualcuno. Ma tutto questo viene interrotto dal suono stridulo e quasi surreale di una gallina: con un forte "Coccodè" richiama l'attenzione di tutti! Nessun morto, nessuna tragedia: qualcuno grida al miracolo.

Anche il parroco della vicina Azzano arriva di corsa con l'olio santo, pronto a ungere i tanti morti che immaginava di trovare. E invece, Coccodè! «*Gnanca na galina!*» (*Neanche una gallina!*) esclama, trasformando quella frase in un'espressione di gioia e stupore che ancora oggi viene tramandata con un sorriso.

Tutti definirono questo evento un miracolo. Da quel giorno nacque la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso, che non solo ispirò la creazione di una memoria collettiva, ma anche il desiderio di una nuova identità per la Comunità. Questo desiderio culminò, quindici anni dopo, con l'istituzione della nuova parrocchia di Rizza.

Il 24 febbraio rimase un giorno di grande festa, paradossalmente chiamata "*Festa delle bombe*". Già dall'anno successivo, come ci ricorda *Lino Compri*, che aveva solo due anni al momento del bombardamento, si iniziò a celebrarla solennemente: «*Lungo la via principale si appendeva bandierine da una casa all'altra. In ogni luogo dove era caduta una bomba si innalzava una lunga asta con il tricolore*», racconta. Quel giorno diventò una vera festività: nessuno andava a lavorare e le scuole rimanevano chiuse. «*Da Verona – prosegue Lino – tornavano anche tutti coloro che, durante la guerra, erano stati sfollati a Rizza. Venivano accolti nelle case e nelle stalle, ripulite per proteggerli dal freddo, e si mangiava insieme. Arrivavano anche predicatori da fuori. Ricordo che, una volta, negli anni Cinquanta, per la folla presente, il sacerdote decise di celebrare le funzioni nella nuova chiesa, più ampia, che era ancora un cantiere. Si allestì un altare alla meglio e si procedette con la liturgia*».

Con il passare degli anni, l'organizzazione della festa fu affidata alla locale *Associazione Nazionale Combattenti e Reduci*, che ringrazio di cuore.

Ma oggi, questa ricorrenza, questo evento e festa, cosa dice a noi? Provo a prendere alcune parole chiave che ho sentito nelle tante testimonianze e letto su articoli o libri

dedicati a questo evento, per tracciarne un sogno dei nostri tempi per questa splendida Comunità. Parto proprio dalla parola **ACCOGLIENZA**. Suscita tenerezza la premura degli abitanti di Rizza di accogliere nelle proprie case o stalle gli sfollati che fuggivano dai paesi sotto bombardamento. Oggi la parola "accoglienza" è molto delicata perché qualcuno ci vede dietro un'ideologia, un interesse; l'accoglienza, invece, dovrebbe avere la grandezza di due braccia allargate e un cuore aperto per fare spazio a chi ha il cuore ferito ed è disorientato per mille motivi che solo lui conosce. Noi esistiamo non solo perché respiriamo, ma siamo vivi se qualcuno si accorge di noi, ci vede, si prende cura, ci ascolta, si confronta, sa starci accanto nonostante le nostre fragilità e difetti. Ci accoglie per quello che siamo e non per quello che gli altri vorrebbero che fossimo. Mi auguro che tutti vi sentiate accolti nella Comunità, che nessuno si senta escluso o discriminato, ma invece custodito e valorizzato. Tanti vivono la solitudine, non solo gli anziani, e non solo una solitudine fisica: molti percepiscono nel cuore solitudine e attendono, spesso, quel semplice "Ciao, come stai?" ma anche la pazienza di essere ascoltati. L'accoglienza sia uno stile di vita che possiamo realizzare insieme. E tu, ti senti accolta, accolto? E com'è la tua accoglienza verso gli altri?

La seconda immagine che voglio cogliere è attraverso la parola **COMUNICAZIONE**. Erano le vie di comunicazione che in quegli anni di conflitto venivano colpite e distrutte. Oggi i metodi di comunicazione sono più rapidi e accessibili che mai, grazie alla tecnologia digitale. Social media, messaggi istantanei ed e-mail ci permettono di restare connessi in tempo reale, abbattendo le distanze. Tuttavia, questa velocità può anche ridurre la profondità dei rapporti e la qualità dell'ascolto. La sfida sta nel trovare un equilibrio tra immediatezza e autenticità, tra la praticità del digitale e il valore insostituibile del dialogo diretto e dello sguardo. Sappiamo, come ci ricordano gli esperti, che gli esseri umani utilizzano diversi metodi comunicativi, combinando elementi verbali, non verbali e paraverbali. Gli studi sulla comunicazione suggeriscono che la maggior parte del significato di un messaggio proviene da elementi non verbali e paraverbali, piuttosto che dalle sole parole. *Ma noi come comunichiamo e, soprattutto, cosa vorremmo dire? Cosa portiamo spesso dentro e fatichiamo a tirar fuori? E quanti silenzi... che spesso fanno più rumore di qualsiasi boato.* Quante cose ciascuno di noi porta dentro, non solo dati da comunicare, ma penso anche a sentimenti da condividere, emozioni alle quali dare voce, dolori e fatiche che cercano buone spalle e grandi cuori, rancori o nodi in gola che attendono scuse o di chiedere perdono. Non abbiamo mai paura di dire la verità perché, come disse il Maestro di Nazareth, Gesù Cristo: «La verità vi farà liberi» (cfr. Gv 8,32). Penso poi ai più giovani, agli adolescenti, e quanta pazienza a volte ci vuole con loro per comunicare, ascoltare, confrontarsi. L'arte della pazienza è sempre da aggiornare, lo so, ma spesso li diamo troppo per scontati quando invece sono preziosi e hanno molto da dire alla nostra Comunità.

Un'altra parola che mi è parsa significativa è **FESTA**. Fare festa è un'essenza vitale per il genere umano, un momento in cui il tempo sembra fermarsi per lasciare spazio alla

connessione, alla gioia e alla celebrazione della vita. È un atto che trascende culture, lingue e confini, ricordandoci che, nonostante le difficoltà, siamo fatti per condividere, per danzare, per ridere e per creare ricordi insieme. La festa è un'affermazione della nostra umanità, un rito che nutre l'anima e rafforza i legami, trasformando l'ordinario in straordinario e regalandoci un respiro di leggerezza in un mondo spesso troppo pesante. Questa festa vuole avere questo intento: diventare, insieme alla Sagra Estiva, un momento di unione e di condivisione per dire grazie a ciascuno di voi. Siamo parte di questa Comunità, ognuno con le proprie caratteristiche, con talenti e difetti, sogni e fallimenti, ferite e sorrisi, ma tutti siamo unici e irripetibili, capolavori stupendi. Solo per questo dovremmo avere rispetto e accoglienza quando siamo gli uni di fronte agli altri, come di fronte a un'opera d'arte di inestimabile valore. Ho letto nelle testimonianze che nelle prime feste che venivano svolte per questa ricorrenza, ogni famiglia appendeva un filo con le bandierine tra le case, tra un balcone e l'altro. Era un modo per salutarsi e conoscersi se ancora non c'era stata occasione, e per abbellire il paese. Vi lancio una sfida: se lo farete, vi prego di mandarmi le foto attraverso *WhatsApp* al 3476162300 o all'email parrocchiarizza@gmail.com. Non perdiamo questi simpatici segni di festa e, soprattutto, viviamo la festa come occasione di gioia e unione di Comunità.

Stiamo vivendo un giubileo, il nostro 80°, nel giubileo del 2025: quest'anno Papa Francesco ha posto l'attenzione, aprendo il Giubileo, sul tema della **SPERANZA**. Per lui, la speranza è un dono che nasce dalla fede e si traduce in un impegno concreto verso gli altri. È una virtù dinamica, che non si accontenta di aspettare passivamente, ma spinge ad agire, a costruire ponti, a seminare amore e giustizia nel mondo. La speranza, per lui, è come un "*motore dell'anima*", che ci ricorda che Dio è sempre presente, anche nelle situazioni più oscure, e che ci chiama a essere testimoni della sua misericordia. Non è un semplice ottimismo, ma una certezza radicata nell'amore di Dio, che ci invita a guardare al futuro con fiducia e a lavorare per un mondo più fraterno e solidale. Magari tu non sei credente oppure vivi un'altra fede diversa dalla mia. Spero di non averti offeso sottolineando questo aspetto della speranza, ma volevo solo mettere in luce dei valori che appartengono a tutti e che questa festa che viviamo può sottolineare con più vigore: la fratellanza, la solidarietà, la giustizia e l'amore, quello concreto che sa abbattere muri e costruire ponti di comunione e dialogo sincero.

Parlando con degli adolescenti in questi giorni, dividevamo che questo avvenimento accaduto il 24 febbraio del 1945 è un po' lontano da noi e rischia di perdere il valore. Allora ho chiesto loro, provocandoli: come allora sono state evitate delle bombe che avrebbero ucciso persone, quali sono oggi le bombe che dobbiamo imparare a evitare? Io ne ho trovate alcune che condivido:

Oggi, le bombe che dobbiamo evitare non sono solo quelle che esplodono nel cielo, ma quelle che silenziosamente distruggono l'anima e i legami tra le persone. Sono i **pregiudizi** che dividono, l'**indifferenza** che isola, le parole e il **pettegolesso** che feriscono più delle armi. Sono l'**odio** che si diffonde come un veleno, l'**egoismo** che spegne la compassione, e la **paura** che ci rende estranei gli uni agli altri. Dobbiamo disinnescare queste bombe

con il coraggio di ascoltare, di abbracciare le differenze. Perché la pace non è solo assenza di guerra, ma presenza di amore, rispetto e umanità condivisa.

Certamente, di bombe ce ne sono tante altre, spesso nascoste nelle pieghe del nostro quotidiano. Penso alla bomba dell'**ignoranza** che alimenta paure. La **disperazione**, quando le persone perdono la speranza nel futuro. La **solitudine**: in un mondo iperconnesso, molti si sentono più soli che mai. Il **consumismo sfrenato** è un'altra bomba: la corsa al possesso e al benessere materiale spesso ci allontana da ciò che davvero conta.

La **negazione della verità**: viviamo in un'epoca in cui le fake news e le mezze verità possono creare caos e divisione.

La **chiusura mentale**: rifiutare il dialogo, chiudersi nelle proprie convinzioni senza apertura al confronto.

Lo **sfruttamento dell'ambiente**: la Terra è la nostra casa comune, e il suo sfruttamento indiscriminato è una bomba a orologeria che minaccia il futuro di tutti.

Altre bombe che intravedo come importanti da evitare e disinnescare sono la **competizione sfrenata** che soffoca la collaborazione e la solidarietà. La bomba del "Si è sempre fatto così" oppure quella del "Ma una volta...": queste incatenano il cuore e uccidono il futuro.

La **negazione delle emozioni** che porta a frustrazione, ansia o rabbia. La **dipendenza dalla tecnologia**: la dipendenza da essa può isolare, distrarre e alienare. Così come l'alcool, il gioco d'azzardo, la piaga della droga.

La **cultura dello scarto**: questa mentalità è una bomba che mina la dignità umana. Penso a chi mi sta a cuore, come i malati, gli anziani, le persone con disabilità... chi oggi non ha delle disabilità?!

La **paura del diverso**: la diffidenza verso chi è diverso da noi per cultura, religione, orientamento o pensiero è una bomba che alimenta divisioni e conflitti. La **fretta** e lo **stress**: la corsa continua contro il tempo, l'ossessione per la produttività e la mancanza di pause sono bombe che logorano il corpo e lo spirito. La **mancanza di senso**: vivere senza un senso profondo, senza domandarsi non solo il "perché" delle cose, ma anche il "per Chi" le faccio?

La **negazione della fragilità**: vivere come se fossimo invincibili, negando i nostri limiti e le nostre vulnerabilità. Accettare la fragilità è un atto di umiltà e forza.

Se queste sono alcune bombe da evitare, nella Comunità, ci sono alcune "esplosioni" che non distruggono, ma costruiscono. Non lasciano crateri, ma seminano vita. Non spaventano, ma ispirano. Ecco cosa dovrebbe esplodere, con forza e bellezza, nel cuore della nostra Comunità: L'**accoglienza**! Un'esplosione di braccia e cuore aperti, di sorrisi sinceri. Che nessuno si senta escluso, ma che ognuno trovi il suo posto, con la certezza di essere visto, ascoltato e valorizzato. La **solidarietà**: che la Comunità sia una rete di sostegno, dove nessuno viene lasciato indietro. La **creatività**: un'esplosione di idee, di progetti, di iniziative: che i talenti di ognuno trovino spazio per esprimersi, arricchendo tutti. La **gioia**: un'esplosione di feste, di momenti di condivisione. La **speranza**: un'esplosione di fiducia nel futuro, di sogni condivisi, di coraggio per affrontare le sfide.

Il **dialogo**: un'esplosione di parole sincere, di ascolto reciproco, di confronto costruttivo. La **gratitudine**: un'esplosione di "grazie", di riconoscenza per chi si impegna, di attenzione ai piccoli gesti che rendono speciale la vita comunitaria. L'**amore** per il territorio: un'esplosione di cura per l'ambiente, di rispetto per i luoghi che abitiamo. L'**inclusione**: un'esplosione di attenzione verso chi è diverso, di rispetto per ogni storia, di apertura verso chi arriva da lontano. La **passione per il bene comune**: un'esplosione di impegno, di volontariato, di dedizione per il prossimo. E poi, esplosioni di tenerezza e gentilezza, di perdono e umiltà. Non abbiate mai paura della tenerezza. Esplosioni di coraggio per lasciare guarire il passato e costruire il futuro nuovo con l'entusiasmante "Sì!" di ogni giorno.

Vorrei concludere questa mia lettera con un pensiero ai tantissimi **volontari** della Comunità, ai **gruppi** e alle **associazioni**: sono come radici che nutrono l'albero della collettività. Invisibili a volte, ma fondamentali per far crescere frutti di solidarietà, inclusione e speranza. Sono spazi dove le passioni si incontrano, dove le fragilità trovano sostegno e dove i sogni prendono forma grazie alla forza del "noi". Ogni iniziativa, ogni progetto, ogni gesto condiviso è un mattone che costruisce un mondo più umano e accogliente.

E accanto a loro, ci sono le **amministrazioni comunali**, le **forze dell'ordine** e tutti coloro che dedicano il loro tempo e le loro energie al servizio della Comunità. La loro preziosità sta nella capacità di ascoltare, di agire con responsabilità e di prendersi cura del bene comune, spesso senza chiedere nulla in cambio, anzi, ricevendo spesso parole non molto costruttive. Ricordiamoci che chi non fa nulla, non sbaglia mai... ma non fa nulla!

A tutti loro va il mio più grande grazie!

Ringraziandoti per la pazienza di leggere queste parole che annunciano una grande festa, vorrei chiederti un ultimo piacere: la parola di quest'anno è la **SPERANZA**. Vorrei chiederti di collegarti attraverso questo **QR CODE** per rispondere a delle domande. Ci terrei davvero. Condividendo sogni, desideri di speranza, possiamo aiutare la Comunità a crescere ed essere sempre più vera.



Invitandoti a partecipare alla festa, ti auguro di sentirti sempre più parte di questa Comunità che desidera profumare sempre più di famiglia. Grazie per la pazienza e viva la Comunità di Rizza! Che bomba di Comunità!

Parroco



**PARROCCHIA
BEATA MARIA VERGINE
DEL PERPETUO SOCCORSO**
Piazza XXIV febbraio 1945, 7
37135 RIZZA (VR)